

Presidente, consiglieri di Stato, colleghe e colleghi,

Non sono molto vecchia, ma posso essere certa di non avanzare stupidaggini se dico che l'arrivo del coronavirus rappresenta la prima, grande tragedia che la nostra società ticinese, svizzera, occidentale, negli ultimi decenni, non è ancora riuscita a nascondere sotto lo zerbino con un colpo di scopa, come fa invece con altre tragedie, probabilmente più gravi, in primis quella della degradazione del pianeta che ci ospita, sostiene e rende possibile ogni nostra attività. Una tragedia dunque inedita e dirompente, che, per agire del virus stesso o delle misure messe in atto per debellarlo, ci destabilizza nel più profondo del nostro essere, sia come individui che come collettività.

All'inizio ci siamo preoccupati soprattutto di preservare i nostri corpi dall'attacco del virus, mettendo in secondo piano tutto il resto. Lo stiamo ancora facendo, ma ora stiamo anche cercando di proteggere la nostra facoltà di spendere e consumare, vitale, più che per il nostro sostentamento, per quello di un sistema economico che abbiamo scoperto totalmente incapace di resistere a choc e rallentamenti. Il benessere delle persone però non si identifica solamente nell'assenza di malattia, né nella possibilità di rituffarsi in un travolgente consumismo. Benessere è anche poter riflettere sulla situazione mutata, trovare delle chiavi per leggerla e viverla secondo un nuovo equilibrio. Benessere è poter reagire alla miriade di informazioni e stimoli da cui siamo costantemente bombardati con senso critico e cognizione di causa. E per questo ci vuole riflessione, confronto, condivisione, **cultura**. Non possiamo pensare di continuare ad affrontare questa situazione senza un pilastro essenziale della vita e del benessere di tutte e tutti noi. La cultura e le sue manifestazioni devono continuare a essere accessibili e fruibili, anzi promosse attivamente da un ente pubblico che si preoccupa in senso ampio della salute e dell'equilibrio di cittadine e cittadini e che riconosce il valore anche economico di questo settore. Le attività e i professionisti della cultura devono essere tutelati e sostenuti al pari di quanto succede per gli altri settori.

Anche l'educazione è un ambito della società fondamentale, che va preservato da eventuali altre interruzioni finalizzate a bloccare la catena di trasmissione del virus. L'educazione concorre in maniera incisiva a formare la nostra identità e la nostra capacità di affrontare le sfide con resilienza, cognizione di causa e spirito critico. Permettere la continuità dei suoi processi in modalità che consentono lo scambio e la condivisione (e cioè in presenza, perlomeno per quanto riguarda le scuole dell'obbligo), come è stato fatto durante questa seconda ondata, dev'essere l'obiettivo ultimo anche per il futuro.

È dunque più che mai necessario stilare delle priorità tra i vari beni da proteggere per garantire alla popolazione un benessere nel senso ampio del termine, che comprende certo l'assenza di malattia e la salvaguardia del tessuto economico che la sostiene, ma anche un sostegno a settori importanti per il confronto e la crescita personale e collettiva, fondamentale per sviluppare resilienza e adattamento a questo nuovo contesto che ci accompagnerà probabilmente ancora per molto tempo.

Cristina Gardenghi, 23.11.2020